



Arcidiocesi di Cagliari

Ufficio Catechistico Diocesano

Settore Apostolato Biblico

Quaresima 2018

*un cammino attraverso la Prima Lettura domenicale
per riscoprire l'alleanza con Dio*

GRUPPO ADULTI

COMMENTO ALLE LETTURE

introduzione

Per prepararci in modo adeguato alla Quaresima, riflettendo sulla prima lettura di ogni domenica (anno B), bisogna innanzitutto tenere conto che siamo in ambito liturgico, non biblico, e la lettura ha lo scopo di cogliere il cammino di fede e di conversione da fare: nel nostro caso la chiave di lettura è l'**Alleanza** che Dio sceglie di fare con il suo popolo in un cammino graduale e in un crescendo di valori, di consapevolezza e di responsabilità. In secondo luogo bisogna aver presente il contesto in cui la lettura stessa è incorniciata: a quale situazione si riferisce, cosa è avvenuto prima e cosa avviene dopo, e anche il periodo in cui è stata scritta e per quali ragioni.

Tutto questo lavoro preliminare è richiesto al catechista, per poter presentare in modo adeguato la lettura nel laboratorio biblico, in modo che i partecipanti abbiano gli strumenti per analizzarla e comprenderla. Altrettanto necessario è un cammino personale per chiunque voglia confrontarsi con la Parola di Dio.

Prima Domenica di Quaresima

L'alleanza dopo il diluvio

Gen 9,8-15

In questa lettura, tratta dalla notissima storia del diluvio (Gen 6,5-9,17), si presenta direttamente il momento in cui Dio sceglie di fare una alleanza con i superstiti, Noè e la sua famiglia, allargata a tutto il creato. È una nuova creazione, Dio vuole riparare al disastro del male, e dopo aver purificato l'umanità col diluvio, offre un'alleanza gratuita. Non chiede cioè qualcosa in contraccambio, prende l'uomo così com'è, con i suoi limiti e le sue fragilità e ricomincia. Dio in un certo senso sta imparando a stare con l'uomo libero, lo lascia libero cioè di agire e anche di sbagliare: in questo modo Dio sperimenta una libertà obbediente, quella di Noè, dopo quella di Adamo ed Eva e della loro discendenza, che invece furono "ribelli".

Inoltre Dio non ha ancora formato il suo popolo eletto: qui si rivolge a tutta la creazione, uomini, animali e intero creato, è una dichiarazione di universalità, per cui l'Alleanza è con tutti. Ed è, abbiamo detto, unilaterale. Solo Dio si coinvolge, dichiara che non vi sarà più un'altra distruzione, come le acque del diluvio, e per sancire questo patto, sceglie un segno, l'arcobaleno, per ricordarsi la sua Alleanza con l'umanità che ha salvato. L'arcobaleno è un segno naturale, era già presente nella creazione, eccolo dunque rinnovato, con una valenza nuova, anch'esso purificato. In effetti, anche Noè e i suoi figli facevano parte della vecchia umanità, così pure ogni essere vivente che era nell'arca: questo perché tutta la creazione era "molto buona", Dio non la annienta, col diluvio la purifica. Da qui riprende il cammino con la creazione rinnovata. L'arcobaleno inoltre è un riferimento all'arco dei re e dei guerrieri: tra i popoli limitrofi al popolo d'Israele, rappresentava il gesto della forza e della vittoria. Se un re lo consegnava, ponendolo a terra, significava che accettava l'alleanza, era segno di vittoria, non di sconfitta. Quindi sta ad indicare che Dio accetta di fare alleanza con l'uomo, è Lui che si propone come garante di se stesso, si dà un imperativo "mi ricorderò".

Per il contesto biblico: il diluvio universale è un racconto che Israele condivide con i popoli limitrofi, forse vi è sotteso il ricordo di eventi catastrofici e devastazioni causate dall'acqua: siamo nella Mesopotamia, terra di fiumi e ricca di acque, non doveva essere strana un'alluvione di proporzioni gigantesche. Il testo biblico ha una struttura concentrica, parte dalla visione della violenza e del male nei primi versetti (6,11-12), per concludersi con l'Alleanza con tutte le creature. Dato importante da sottolineare è che il testo non ha al centro il diluvio, ma una relazione, "Dio si ricordò di Noè" (8,1). Il tema

del racconto non è dunque il diluvio, ma la salvezza, la decisione di Dio di continuare a credere nella creazione, nonostante il male che ha visto. Tutti i verbi e termini del “ricordo” indicano non semplicemente il dimenticare, ma proprio prendersi cura, l’attenzione amorevole che offre gratuitamente la vita.

Il contesto storico in cui il racconto è stato scritto si riferisce al periodo post-esilico, in cui Israele rilegge la storia recente e si domanda perché è avvenuta una tale sciagura, la distruzione della città santa e l’esilio del popolo dalla terra promessa. La risposta la trova nella sua esperienza, il mondo che Dio ha creato a un certo punto “produce” violenza e corruzione, lontananza da Dio e oppressione del fratello. Il dolore di Dio davanti a questa visione è tale da far scaturire la sua ira, per questo il diluvio rappresenta il pentimento di Dio per quanto aveva fatto, ma anche la sua volontà di portare avanti il suo progetto, attraverso un’umanità rinnovata.

Bisogna tenere presente che siamo in contesto liturgico verso la Pasqua, cioè la Croce e la Risurrezione fanno da sfondo a questa prima scelta di Dio.

Seconda Domenica di Quaresima

La prova di fede di Abramo

Gen 22,1-2.9a.10-13.15-18

Questa prima lettura ci offre una delle scene più note e drammatiche dell'Antico Testamento: il racconto del sacrificio di Isacco. In questo brano si parla di un'alleanza che richiede un impegno, una prova di fede come quella vissuta da Abramo di fronte ad una richiesta apparentemente insensata come quella di richiedere il sacrificio del figlio Isacco. In realtà a quel tempo i sacrifici umani offerti alle divinità non erano inconsueti. Per il patriarca questa prova risulterà fondante per la sua relazione con Dio.

Il racconto inizia sottolineando subito che si tratta di una prova: "Dopo queste cose, Dio mise alla prova Abramo". Essa consiste nel prendere il proprio figlio e offrirlo in olocausto.

Il primo passaggio del testo riprende la sequenza del primo incontro tra Dio e Abramo: la chiamata, l'eccomi e l'invito a mettersi in cammino. Allora Dio gli chiese di lasciare tutto – il padre, la casa, la terra – per seguire un Dio sconosciuto fidandosi della sua promessa. Ora invece lo stesso Dio gli chiede di sacrificargli il figlio Isacco, il figlio della promessa. Se allora Dio chiese ad Abramo di abbandonare il proprio passato, ora Dio gli chiede di offrire in olocausto il proprio futuro.

L'intera esistenza di Abramo e Sara sono segnati dall'attesa del figlio: Isacco è il dono di Dio, il seme della promessa, l'inizio di una discendenza numerosa come le stelle del cielo e la sabbia del mare, è il futuro di Abramo. Si comprende che la prova consiste in una scelta radicale tra il dono e il datore del dono, tra il figlio della promessa e il Dio che fa la promessa. Abramo esegue l'ordine in silenzio: si alza, sella l'asino, prende con sé due servi e il figlio, prepara la legna e si mette in viaggio.

Raggiunto il monte Moria Abramo e il figlio proseguono il cammino da soli. Solo un dialogo essenziale tra loro, alla domanda formulata da Isacco: "Dov'è l'agnello per il sacrificio?" Abramo risponde: "Dio vedrà!". Ora Abramo prepara l'altare, vi colloca la legna, lega Isacco e lo depona sulla legna: è oramai pronto a rinunciare al dono di Dio. Se Abramo si fida di Dio anche se non comprende, Isacco stesso non si ribella ai gesti del padre. Ma, inaspettato, interviene il messaggero di Dio a fermare la mano di Abramo.

Moria ha come radice il termine vedere, lì si vedrà la grandezza e la bellezza dell'alleanza con Dio. Dio infatti vede il cuore di Abramo, il cuore di Isacco e prontamente "si fa vedere" come il Dio che non vuole il sacrificio, poiché Egli è un dio diverso che non vuole la morte ma la vita.

Terza Domenica di Quaresima

Il dono della Legge

Es 20, 1-17

Tenendo presente il percorso delle letture quaresimali, questo brano biblico rappresenta una nuova tattica divina per entrare in relazione con l'uomo. Dopo il diluvio Dio si è quasi rassegnato alla presenza del male nel cuore dell'uomo, ma vuole offrirgli una possibilità per parlare al suo cuore, "circoncederlo", educarlo ancora. Al centro ancora una volta vi è la relazione tra Dio e l'uomo, ogni singolo uomo, chiamato a fare alleanza con Lui. Infatti il decalogo inizia con l'auto-presentazione di Dio: "Io sono il Signore tuo Dio, che ti ho fatto uscire dalla terra d'Egitto, dalla condizione servile" (Es 20,2). Dio si presenta come colui che ha donato al popolo la sua identità, rendendolo popolo libero. Le parole qui elencate sono un percorso di libertà: sono un cammino di uomini liberi, che vivono e condividono la condizione di libertà. Come è proposto questo cammino? Innanzitutto i versetti 3-7 riguardano la relazione con Dio, e sono indicati come proibizioni (non fare); i successivi 8-12 sono i comandamenti positivi che riguardano la relazione con il fratello, mentre il blocco 13-17 indica altre proibizioni nei confronti del fratello (non fare).

Senza entrare troppo nel dettaglio dei singoli comandamenti, bisogna sottolineare che le Tavole della Legge sono il dono del Signore, per vivere in pienezza la relazione con Lui e con i fratelli, per vivere nella gioia. Da notare che sono regole, non comandi veri e propri: non c'è la sanzione per chi non li rispetta, anzi al 4° comandamento è legata pure una promessa, quella di vivere a lungo nel paese che Dio ha donato. Sono rivolti alla singola persona, l'alleanza qui comincia ad essere personale, è rivolta a tutto il popolo, ma ciascuno è responsabile in prima persona. Non è generica. L'alleanza diventa bilaterale, condizionata dall'ascolto del popolo, se vorrà metterla in pratica.

Per il contesto biblico: le dieci parole sanciscono un lungo percorso del popolo d'Israele di riconoscimento di sé e dell'essere chiamato da Dio. Fa da sfondo la schiavitù in Egitto e l'uscita miracolosa attraverso il Mar Rosso: ora il popolo riconosce come Dio lo ha riscattato, donandogli la libertà di essere popolo, non più gente "raccogliattica". Nel mezzo vi è l'esperienza forte del cammino nel deserto, dove Israele sperimenta la propria incapacità e insufficienza, e insieme scopre la cura amorosa di Dio che lo sostiene con ogni mezzo (si possono richiamare tante espressioni dei profeti al riguardo).

Ora il popolo che era abituato all'essere schiavo, sperimenta una nuova dimensione, di essere libero nei confronti di Dio e di se stesso: non sa ancora cosa deve affrontare, per questo deve essere educato. Ecco quindi la cura di Dio si spinge fino a indicargli ciò che dovrà fare, come comportarsi, per vivere l'alleanza ed essere felice. L'intenzione di Dio non è imporre qualcosa, ma proporre un cammino al termine del quale queste parole suggeriscono come continuare l'esperienza vissuta. Sono proprio una sintesi del cammino vissuto, ora espressa in parola da ricordare, farne memoria, prese in consegna da ciascuno e da tutti.

Quarta Domenica di Quaresima

Il ripristino dell'Alleanza

2Cr 36,14-16.19-23

Nella prima lettura di questa quarta domenica di Quaresima si è di fronte all'esilio che vive il popolo d'Israele segno che l'alleanza se non rispettata può svanire, ma nonostante l'infedeltà del popolo il Signore manifesta la sua misericordia utilizzando il re di Persia, Ciro, quale strumento di liberazione.

Per il contesto biblico: i libri delle Cronache ripercorrono la storia di Israele nel suo rapporto con Dio. Si suddividono in tre parti:

- la preistoria della dinastia di Davide (1 Cr 1-9);
- Davide e Salomone (1 Cr 10 – 2 Cr 9);
- da Salomone all'esilio (2 Cr 10-36).

In particolare tali libri narrano gli eventi che riguardano il tempio: la conquista di Gerusalemme, il trasferimento dell'arca, la scoperta del luogo dove il tempio sarà costruito, l'etica del culto. Nel tempio, luogo della presenza del Dio d'Israele, attraverso il culto sacrificale di coloro che si pentono, Egli può dare al popolo il suo perdono.

Il testo proposto dalla liturgia odierna è tratto dall'ultimo capitolo del secondo libro e sembra riproporre la classica teologia della retribuzione: re e popolo rigettano Dio e la sua legge e, come conseguenza, Dio invia i Caldei a distruggere Giuda. In realtà è il popolo che è responsabile di se stesso; è lui che non è capace di custodire l'alleanza neanche di fronte ai continui interventi di Dio che mandava "premurosamente e incessantemente" i suoi messaggeri ad ammonirlo, perché aveva compassione per il suo popolo. Incapacità che lo porta a perdere il tempio e la terra.

Nonostante l'infedeltà del popolo il Signore interviene con la sua misericordia. Quella misericordia che apre alla speranza, nella certezza che violenza e peccato non sono il destino dell'umanità e non costituiscono l'ultima parola di Dio sulla storia.

Così dopo 70 anni di esilio, tempo necessario per far comprendere al popolo quanto accaduto, il Signore suscita il cuore di Ciro. Il v.22 non elabora i motivi politici della decisione di Ciro, ma presenta l'editto come il realizzarsi della volontà di Dio: è il momento della riconciliazione, del ritorno alla relazione originaria voluta da Dio con Adamo; è il momento del ritorno nella terra, donata da Dio ai padri d'Israele; è il momento di ricostruire il tempio, segno della presenza di Dio tra i suoi.

Il ritorno non è un “ricominciare come prima”, ma è un “ripartire di nuovo”, con un entusiasmo che viene dalla consolazione di Dio. Gerusalemme era stata distrutta, ma potrà essere ricostruita.

È interessante notare che il testo dice che l’editto era scritto, sottolineando in qualche modo non solo l’irrevocabilità della decisione del re, ma anche la sua assimilazione alle Scritture d’Israele. Ad indicare che si tratta di una nuova parola donata da Dio al suo popolo.

Il brano termina con il verbo “salire” senza indicare il luogo, aprendo in questo modo la vita di ogni credente ad un viaggio continuo: un cammino dalle tenebre del peccato e dell’infedeltà alla luce della relazione con Dio.

Quinta Domenica di Quaresima

L'alleanza nel cuore

Ger 31,31-34

In questa lettura si presenta l'alleanza nuova da parte di Dio, in un momento tragico nella storia d'Israele, la distruzione di Gerusalemme e l'esilio. In questo contesto drammatico, Dio rivolge una parola di speranza, fa una promessa di un nuovo inizio, nel perdono e nell'amore misericordioso.

Tema è la nuova alleanza che Dio sta per fare, non come quelle precedenti, incise su tavole di pietra. Ora il materiale di cui Dio si servirà sono i cuori stessi dei suoi figli. Ecco la cosa nuova, confrontata all'alleanza antica, in cui Dio "li prese per mano per farli uscire dal paese d'Egitto". Questa cura paterna che Israele ha sperimentato nel cammino nel deserto, che ha sancito poi con l'alleanza sinaitica (riferimento a Os 11,1-4; Dt 1,31), è stata più volte infranta, perché il popolo ha abusato della libertà che gli era stata concessa, e si è ribellato al Signore. Ma, nonostante la ribellione, Dio propone una nuova alleanza, totalmente gratuita e incondizionata: "porrò la mia legge dentro di loro, la scriverò sul loro cuore" (Ger 31,33). Gesto di un amore forte, totalmente gratuito, e non essendo determinata dalla fedeltà umana, è eterna. La novità consiste nel luogo in cui sarà posta: il cuore dell'uomo, sede della volontà e delle decisioni, ma anche degli affetti, indica l'unità della persona. Significa che la nuova alleanza comporta un'adesione personale, interiore, profonda. La legge incisa sulle tavole di pietra in realtà non era estranea all'uomo, ma per mostrare che essa è stata fatta "su misura" dell'uomo, il suo luogo effettivo è il cuore. Da qui scaturisce il discernimento in cui la parola udita, ora incisa, nel cuore, si incastra con l'intelligenza umana. Questa alleanza ha dei frutti particolari: la conoscenza del Signore, non più intellettuale, ma come esperienza personale, intima, inaugura un rapporto profondo con Lui. In particolare non vi sarà più bisogno di maestri, perché tutti conosceranno il Signore, avranno possibilità di farne "conoscenza".

Altro frutto speciale: il perdono di Dio, in particolare il suo "volere" non ricordare i peccati dell'uomo, ecco il nocciolo di questa alleanza, che torna ad essere unilaterale, perché gratuita, essa prorompe dal cuore stesso di Dio, dal suo amore incondizionato per l'uomo. Dio perdona le iniquità fino a dimenticarle: la nuova alleanza è il nuovo inizio, la nuova creazione: "nuova ed eterna alleanza che ci proietta, biblicamente, verso il Nuovo Testamento, e liturgicamente, verso la domenica delle Palme e la Pasqua. È

Cristo infatti il luogo in cui si farà la nuova alleanza, e poiché è Dio e uomo, sarà eterna, non sarà più disattesa, anche tenendo conto dell'infedeltà dell'uomo.

Per il contesto biblico: siamo ancora immersi nell'esilio babilonese, non vi è alcuno spiraglio, alcuna via d'uscita, ma Dio, per bocca del profeta Geremia consola il suo popolo, promettendogli una liberazione fuori da ogni prospettiva, un nuovo modo di uscire da tutti gli esili che l'uomo continua a percorrere. Il testo liturgico è un breve oracolo che fa parte del libro di Geremia, nella sezione nota come libro della consolazione. Il passo è spesso citato insieme a Ez 36,26-27 "Vi darò un cuore nuovo, metterò dentro di voi uno spirito nuovo, toglierò da voi il cuore di pietra e vi darò un cuore di carne. Porrò il mio spirito dentro di voi e vi farò vivere secondo le mie leggi e vi farò osservare e mettere in pratica le mie orme".